

Giacomo Cialdi

Roberto Romoli

Storie di FIORENTINA

Aneddoti, personaggi
e uno storico Scudetto

PREFAZIONI DI

Giancarlo Antognoni e Moreno Roggi



apice libri

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giancarlo Antognoni	9
<i>Prefazione</i> di Moreno Roggi	11
<i>Introduzione</i>	13
Aneddoti e personaggi	
La prima in maglia viola	17
La prima allo stadio Artemio Franchi	18
Catenaccio	20
L'esordio di Ugo	21
La rivincita di Humberto	23
Vittoria con la neve	25
Una vittoria bellissima	26
Giovani leoni	28
Fiorentina stupenda!	30
Mitropa Cup	31
Cinquina	33
Goleada	35
Generazione di fenomeni	36
Squadra!	38
Grazie Kurt!	39
Di padre in figlio	41
Soli in testa	43
Buona la prima	45
Passaggio del turno!	46
Viola avanti in Coppa dei Campioni!	47
In Coppa si vola...	50
Che batosta!	51
Mancò la fortuna, non il valore	54
Pan per focaccia	56
La "prima" del "Pappa"	58
Il pianto dell'esordiente	60

Un punto d'oro	62
La doppietta del gringo	64
L'esordio del bimbo	67
Picchio - Picchio - Picchio	69
Trionfo viola!	71
Per il rotto della cuffia...	73
Che gol!	74
La statua per Batistuta	76
Tranquilli, ci pensa Adrian!	78
Indimenticabile...	80
Fiorentina-Juventus	82
Daniel Passarella, detto "El Caudillo"!	84
Il ricordo di Miguel Montuori	88
Julinho	91
Amarildo detto "Rildo"	93
Ricky Albertosi	96
Ricordo di Nello Saltutti	100
Ardico Magnini, il terzino d'acciaio	103
Fulvio Bernardini, il dottore del miracolo viola	106
Pedro Petrone, il centravanti che sfondava le reti	108
Ferruccio Valcareggi	110
La "prima" del Notaio...	114
La "prima" del Cialdi...	117
Io e Roberto "gemelli viola" <i>di Marco Gargani</i>	120

1968-1969. Quella meravigliosa cavalcata tricolore

L'estate del 1968	125
Il pre-campionato	126
Le partite del girone di andata	129
Le partite del girone di ritorno	156
Classifica finale del campionato 1968-1969	198
Le ultime parole di un grande cuore viola: Emiliano Mondonico	199
<i>Ringraziamenti</i>	201



FONDAZIONE **Tommasino Bacciotti** ONLUS

Per lo studio, la cura e l'assistenza sui tumori infantili

Nata nel 2000 per volontà di Barbara e Paolo, genitori di Tommasino scomparso all'età di due anni a causa di una rara forma di tumore, la Fondazione Tommasino Bacciotti aiuta le famiglie con bambini ricoverati presso l'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze, provvedendo all'accoglienza dei nuclei familiari dei lungodegenti.

Grazie al Progetto Case Accoglienza Tommasino mette gratuitamente a disposizione delle famiglie 22 appartamenti, sostiene le spese relative ad affitti e utenze ed offre un aiuto costante per le loro esigenze.

La Fondazione sostiene anche la ricerca finanziando borse di studio per medici pediatrici oncologici e l'acquisto di macchinari per la terapia dei tumori infantili. Nel 2016 ha contribuito alla nascita di un nuovo reparto di riabilitazione pediatrica, grazie alla collaborazione con il Meyer e il Centro di Riabilitazione IRCCS Don Gnocchi di Firenze.

 www.tommasino.org

Via Ontignano, 44 - 50014 Fiesole FI - tel. 055 695047 - info@tommasino.org

Dona il 5x1000: Cod. Fisc. 94078280487

Si ringrazia l'Associazione Glorie Viola
per la preziosa collaborazione



UNA VITTORIA BELLISSIMA

Il 9 febbraio 1966 era in programma la partita Fiorentina-Inter, valida per la semifinale della Coppa Italia, da disputarsi a Firenze in gara unica.

L'Inter del "mago" Helenio Herrera, che all'epoca dei fatti era tra le squadre più forti al mondo – forse la più forte in assoluto – si presentò a Firenze al gran completo, così dimostrando di non snobbare affatto l'impegno; per la Viola, che stava intraprendendo con successo la politica del lancio in prima squadra dei giovani calciatori provenienti dal vivaio (percorso che, tre anni dopo, avrebbe condotto alla conquista del secondo Scudetto), la Coppa Italia rappresentava un importantissimo traguardo.

La Fiorentina dimostrò sin dalle prime battute di essere in gran giornata, e – sospinta a gran voce dal suo pubblico, accorso in massa al "Comunale" per incitare la squadra – aggredì l'Inter con un continuo "pressing" a tutto campo.

Si vedeva chiaramente in tutti i calciatori viola (e nel pubblico presente) la voglia di "impresa". L'emblema di quel forte desiderio venne rappresentato dalla maglia insanguinata del portiere Albertosi, che, nel corso del primo tempo, rimase ferito al volto a seguito di uno scontro fortuito con Guarnacci, e che volle comunque fortemente restare al suo posto, nonostante le perplessità del professor Giusti, medico sociale della Viola, che aveva già fatto cenno a Chiappella di far scaldare il portiere di riserva Paolicchi.

La grande foga dei calciatori della Fiorentina si manifestò per tutto il primo tempo; più volte venne sfiorato il gol, e infine il centravanti Mario Brugnera riuscì a segnare, ma l'arbitro annullò per una dubbia posizione di fuorigioco dello stesso attaccante viola.

Nella seconda frazione di gioco la Fiorentina continuò ad attaccare, ma al trentesimo minuto l'attaccante interista



Jair, in sospetta posizione di fuorigioco, portò in vantaggio la squadra neroazzurra.

Si profilava la beffa, ma il cuore viola si ribellò immediatamente all'avverso destino.

Palla al centro, velocissima discesa di Hamrin sulla destra, cross e colpo di testa di Brugnera che batté imparabilmente Sarti.

Uno a uno, giustizia era fatta.

Soltanto parzialmente però, perché la grande prova della Fiorentina meritava la vittoria.

A regalare alla Viola il successo ci pensò un grande e inimitabile fuoriclasse, il suo capitano Kurt Hamrin, che a un minuto dal termine dell'incontro, con uno scatto felino, si avventò sul pallone, e anticipò e trafisse il suo grande amico Giuliano Sarti, così suggellando il trionfo viola.

La Fiorentina vinse poi la Coppa Italia superando (con qualche difficoltà) il Catanzaro nella finalissima disputata a Roma il 19 maggio 1966.

GENERAZIONE DI FENOMENI

Il 12 ottobre 1966 si disputò a Firenze, in “notturna”, una partita amichevole di lusso tra la Fiorentina e il Manchester United, una delle più prestigiose squadre inglesi, nelle cui file militavano, fra gli altri, il mediano Nobby Stiles e il grande Bobby Charlton, nonché l’astro nascente George Best.

La Viola scese in campo con una squadra molto giovane, e l’età media dei calciatori gigliati si abbassò ancora di più a seguito dell’ingresso in campo, dopo pochi minuti dall’inizio della gara, del “baby” Ciccio Esposito al posto dell’infortunato Mario Bertini.

L’amichevole in oggetto rivestiva anche un significato non marginale: si sfidavano infatti una delle squadre più rappresentative di una nazione che appena tre mesi prima aveva conquistato il titolo mondiale, e una giovanissima squadra di una nazione che nello stesso torneo era miseramente naufragata contro la Corea del Nord.

I ragazzini gigliati (nel secondo tempo furono contemporaneamente in campo Ferrante, Merlo, Brugnera, Esposito e Chiarugi, per un’età media inferiore ai venti anni!) non sfigurarono affatto al cospetto degli affermati campioni britannici (che, detto per inciso, avrebbero poi vinto il campionato inglese in corso e la successiva Coppa dei Campioni), tanto che a fine partita – conclusa con la vittoria dei Red Devils per 2-1 – l’allenatore del Manchester United Matt Busby, vero e proprio “guru” del calcio inglese dell’epoca, ebbe a dichiarare:

In questa Fiorentina ci sono dei giovani di grande talento. Se devo considerarla una squadra tutta italiana, dal momento che Hamrin è ormai fiorentino, ma soprattutto perché stavolta ha recitato una parte marginale, ebbene devo dire che questa mi pare proprio la strada giusta perché il calcio azzurro ritorni

presto alle posizioni che esso merita. Ho visto ragazzi viola correre, smarcarsi, giocare in velocità. Ottimo! Chiarugi, poi, mi ha prodotto un'impressione profonda. Altro che se ci sono i calciatori nel vostro Paese! Credo proprio, dopo avere osservato la Fiorentina come tipica espressione del risorgente football italiano, che farete molta strada. Cannerete presto la disgraziata avventura di luglio.

Le previsioni di Matt Busby si avverarono in pieno. La Nazionale italiana, nel 1968, si laureò Campione d'Europa, e, nel 1970, Vice Campione del Mondo; nell'anno intermedio, il 1969, i giovanissimi ragazzi viola, nel frattempo maturati, regalarono alla Fiorentina il secondo Scudetto.



MANCÒ LA FORTUNA, NON IL VALORE

Il 18 marzo 1970 la Fiorentina affrontò il Celtic nella gara di ritorno valida per i quarti di finale della Coppa dei Campioni.

La partita di andata si era disputata a Glasgow il 4 marzo 1970, ed era terminata con una secca sconfitta per la Viola: 3-0 il risultato in favore degli scozzesi. Una sconfitta pesante, che pregiudicava fortemente il cammino della Fiorentina nella più prestigiosa delle Coppe europee.

Ma non era ancora detta l'ultima parola: doveva ancora disputarsi, a Firenze, la partita di ritorno.

La Viola era chiamata a compiere una vera e propria impresa per accedere alle semifinali della Coppa dei Campioni; impresa molto difficile, anche in considerazione della forza del Celtic, ma comunque non impossibile.

Era doveroso crederci e provarci; e infatti la Fiorentina ci credette e ci provò.

Il popolo viola accorse in massa a sostenere la squadra. Quella sera, allo stadio, erano presenti circa sessantamila spettatori (all'epoca dei fatti non vigevano le attuali norme restrittive dettate da motivi di sicurezza), e venne stabilito il record assoluto di incasso.

La Fiorentina iniziò la partita con il piglio giusto, e mise subito alle corde gli avversari scozzesi.

Il pubblico, vedendo la "vena" dei calciatori viola, spingeva a gran voce, credeva nel possibile miracolo.

Fra i calciatori glielati il più ispirato era sicuramente Luciano Chiarugi, autentica spina nel fianco della difesa scozzese, e, quella sera, trascinatore di tutta la squadra (il che faceva aumentare il rimpianto per la sua assurda esclusione nella gara di andata). Verso la metà del primo tempo venne annullato un gol proprio a Chiarugi; ma poco dopo la mezzora, lo stesso Luciano trafisse il portiere scozzese Williams, portando



in vantaggio la Viola e prendo il cuore di tutti alla speranza.

Il primo tempo terminò con la Fiorentina in vantaggio per 1-0.

Per la qualità e la quantità di gioco profusa, e quindi per la differenza che si era vista sul campo fra le due squadre, poteva essere tranquillamente

un 2-0, ma comunque la partita (e la qualificazione alle semifinali di Coppa dei Campioni) era sempre aperta.

Nel secondo tempo la Viola continuò ad attaccare con decisione, mettendo in seria difficoltà il Celtic. Verso il decimo minuto, il solito Chiarugi, davvero scatenato e imprevedibile, su azione di calcio d'angolo, sferrò un gran sinistro dal limite dell'area avversaria: il pallone colpì il palo a portiere ormai battuto. Se quel tiro fosse entrato in rete (questione di un paio di centimetri...) per la Fiorentina si sarebbero spalancate le porte del Paradiso... Sarebbe bastato ancora un solo gol, e l'impresa sarebbe stata compiuta.

Purtroppo il contraccolpo psicologico fu devastante: da quel momento si esaurì progressivamente la spinta propulsiva della squadra, il tempo trascorreva inesorabile, le possibilità di rimonta diminuivano di minuto in minuto...

Finì 1-0 per la Viola, risultato che, purtroppo, fu insufficiente per centrare la qualificazione al turno successivo.

Peccato, perché quella grande Fiorentina e quel grande pubblico di quel 18 marzo 1970 avrebbero meritato migliore sorte.

Mancò la fortuna, non il valore.

CHE GOL!

Il 25 aprile 1982 si disputò la dodicesima giornata del Campionato 1981-1982.

Mancavano quattro gare al termine del torneo, e lo Scudetto se lo stavano ormai giocando soltanto la Fiorentina e la Juventus, appaiate in testa alla classifica con trentanove punti, mentre le altre squadre partite con ambizioni di primato erano abbondantemente staccate.

Quel giorno la Viola era impegnata nella difficile trasferta di Napoli. La squadra partenopea occupava il terzo posto nella classifica generale, ed era alla ricerca dei punti necessari per assicurarsi la partecipazione alla Coppa UEFA dell'anno successivo, nonché di un risultato di prestigio, mentre la Fiorentina si presentava al San Paolo in formazione rimaneggiata per le pesanti assenze di Pecci e di Graziani.

Il Napoli giocò un ottimo primo tempo e sfiorò il gol in più occasioni, ma la difesa viola, in qualche modo, riuscì a tenere; nella ripresa la spinta della squadra partenopea si attenuò progressivamente, ma gli attaccanti azzurri continuavano a tenere in apprensione la difesa della Fiorentina, che peraltro, in fase offensiva, appariva poco efficace.

Quando mancavano una quindicina di minuti al termine della gara, giunse da Torino la notizia che la Juventus aveva segnato con Brady (su calcio di rigore dubbio, tanto per cambiare) il gol del vantaggio nella gara contro l'Inter.

A questo punto si pensò che la squadra bianconera avrebbe raggiunto in solitudine la vetta della classifica, sia perché la gara di Napoli stava ormai volgendo al termine, sia perché la squadra viola non dava affatto l'impressione di poter andare in gol.

Ma nessuno aveva fatto i conti con un grandissimo campione che indossava la maglia gigliata: Giancarlo Antognoni.

Al trentasettesimo minuto Massaro rubò un pallone al li-



mite dell'area della Fiorentina, partì velocissimo in contropiede, si fece da solo una cinquantina di metri, e poi, giunto al limite dell'area partenopea, servì Antognoni, che si ritrovò solo, palla a terra, davanti al portiere del Napoli Castellini, detto "il giaguaro". Una finta, un'altra finta, nervi d'acciaio, e... "et voilà", un delizioso pallonetto scavalcò l'estremo difensore napoletano e finì dolcemente in rete... Un gol da autentico fuoriclasse.

Uno a zero per la Viola e primato conservato!

Nel post-gara Castellini non si dava pace. Disse ai cronisti che lo intervistavano: "Avevo chiuso ad Antognoni tutti gli spazi, non so come abbia fatto a segnare"; poi, dopo tre secondi di silenzio, il giaguaro continuò dicendo: "Certo che con i piedi che ha Antognoni può fare tutto quello che vuole".

INDIMENTICABILE...

Il 20 ottobre 2013, al “Franchi” di Firenze, era in programma la “partitissima” Fiorentina-Juventus, gara valida per l’ottava giornata del girone di andata del Campionato 2013-2014.

Stessa atmosfera, stessi slogan, stessa cornice di pubblico... Insomma, Fiorentina-Juventus!

Nel primo tempo il gioco ristagna, le squadre si studiano, sembrano più interessate a non subire piuttosto che a offendere.

Poi, al trentasettesimo minuto, l’arbitro Rizzoli concede un generoso calcio di rigore alla Juventus, che Tevez trasforma spiazzando Neto.

Passano tre minuti e un clamoroso errore difensivo di Cuadrado mette Pogba in condizione di raddoppiare.

Si va al riposo con il pesante risultato di 2-0 in favore dei bianconeri.

Nel secondo tempo la Fiorentina non sembra essersi ripresa dal tremendo “uno-due” messo a segno dalla Juventus, e i bianconeri sfiorano il terzo gol, che viene evitato soltanto grazie a una prodezza di Neto, che ipnotizza Marchisio.

Poi, al sessantaseiesimo minuto, l’arbitro Rizzoli concede un altrettanto generoso rigore alla Fiorentina per un fallo su Matias Fernandez; Pepito Rossi trasforma con un tiro basso e angolato alla destra di Buffon. Due a uno e partita riaperta, anche se la Juventus dà l’impressione di poter controllare agevolmente la gara.

Poi, all’improvviso, l’incredibile svolta.

Al minuto settantasei Pepito Rossi si destreggia abilmente al limite dell’area di rigore bianconera e lascia partire un sinistro che sorprende Buffon. Due a due!

Adesso la Stadío è una bolgia, la Fiorentina ci crede, la Juventus va “in bambola”.

Trascorrono due minuti e Borja Valero pesca Joaquin libe-



ro nell'area di rigore avversaria: lo spagnolo trafigge Buffon in uscita, tre a due per la Viola!

Lo Stadio è impazzito!

Passano altri tre minuti, Cuadrado raccoglie un disimpegno dei difensori della Fiorentina e si invola verso la porta avversaria, percorrendo a velocità supersonica la fascia sinistra del campo; giunto in prossimità dell'area di rigore juventina il colombiano offre un delizioso assist a Pepito Rossi, che di prima lascia partire un preciso sinistro che batte imparabilmente Buffon. Quattro a due, inimmaginabile una cosa del genere...

A questo punto la Fiorentina controlla la partita, che termina con il risultato di 4-2.

Il pubblico di fede viola esce dallo stadio festante, e c'è anche spazio per qualche lacrima di gioia.

Veramente indimenticabile, quel giorno.

ARDICO MAGNINI, IL TERZINO D'ACCIAIO

Ardico Magnini, difensore viola dal 1950 al 1958, e autentico pilastro della squadra che conquistò il primo Scudetto nel Campionato 1955-1956. È stato una vera e propria “icona” della Fiorentina, potremmo senz'altro dire che è una “leggenda”.

Toscano di Pistoia, nato in Piazza d'Armi (adesso si chiama Piazza della Resistenza, ma Ardico, come del resto tutti i pistoiesi, continua ancor oggi a chiamarla Piazza d'Armi, che era il nome di quella Piazza sino al 1946, allorché il comune di Pistoia mutò la toponomastica cittadina) il 21 ottobre 1928, Ardico cominciò a tirare i primi calci al pallone proprio in Piazza d'Armi, per poi passare alla Pistoiese nell'immediato dopoguerra.

Giocò in arancione dal 1947 al 1950, un anno in Serie B e due anni in Serie C, come mezzala, e si mise particolarmente in evidenza, tanto da suscitare l'interesse del Bologna e della Fiorentina.

La spuntò la Viola, sebbene la Pistoiese e il Bologna avessero già praticamente concluso la trattativa che avrebbe dovuto portare Magnini in rossoblù: Ardico, infatti, era innamorato di Firenze e della Fiorentina, e riuscì a convincere i dirigenti della Pistoiese a concludere la trattativa con quelli della Fiorentina, coronando così il suo sogno di giocare in maglia viola.

A Firenze trovò un grande allenatore, Luigi Ferrero, che, intuendo le sue enormi potenzialità, gli cambiò ruolo e lo impostò come terzino, esaltandone al massimo le formidabili doti atletiche di cui egli era in possesso.

Esordì in prima squadra a Firenze il 21 gennaio 1951 nella partita che vide la Fiorentina superare il Napoli per 2-0, e da quel giorno, praticamente, non uscì più.

Giocò in viola per otto anni, totalizzando duecentoventi-



cinque presenze in campionato, e segnando sei gol. Militando nella Fiorentina conquistò anche la maglia azzurra della Nazionale, esordendo nella partita Cecoslovacchia-Italia giocata a Praga il 26 aprile 1953, e facendo parte del famoso “blocco” difensivo della Viola, che in quegli anni venne “esportato” per intero nella Nazionale italiana.

Come già detto, fu uno degli artefici del primo Scudetto conquistato dalla Fiorentina nel Campionato 1955-1956, e formò con Sergio Cervato una leggendaria coppia di terzini, sicuramente tra le più forti di tutti i tempi.

Sotto il profilo atletico, Ardico era devastante, una vera e propria forza della natura, in grado di effettuare “numeri” incredibili, ma anche tecnicamente era ben dotato, grazie ai suoi giovanili trascorsi da mezzala.

Le sue eccezionali doti atletiche furono immortalate nell'album delle figurine “Panini” relativo al Campionato 1963-1964, nel quale campeggiava in copertina una gigantesca immagine di Ardico mentre eseguiva un gesto atletico ai limiti delle possibilità umane...

Magnini si rese protagonista di un episodio che merita di essere raccontato, indice della sua potenza fisica, delle sue qualità tecniche, della sua serietà e del suo attaccamento alla maglia viola: il 20 ottobre 1957 era in programma la settima giornata del Campionato 1957-1958, e la Fiorentina ospitava la Roma. Durante la gara Ardico si infortunò seriamente, e l'allenatore Fulvio Bernardini lo spostò all'ala, come si usava

fare a quei tempi, poiché il regolamento non prevedeva la possibilità di effettuare sostituzioni (spostare all'ala un calciatore infortunato significava tenerlo in campo soltanto per "fare numero", collocandolo in una zona del campo distante da quello che era il centro nevralgico del gioco).

Ebbene, nonostante Ardico fosse zoppo a causa dell'infortunio riportato (stiramento all'inguine), non soltanto riuscì a segnare il gol del vantaggio viola, ma servì anche a Montuori l'assist per il raddoppio.

È stato forse il più grande terzino destro in tutta la storia della Fiorentina, sicuramente fra i più forti terzini destri in tutta la storia del calcio italiano; il suo posto è accanto ai "grandissimi" del passato che hanno onorato il ruolo, quali Virgilio Rosetta, Aldo Ballarin, Tarcisio Burgnich e Claudio Gentile.

Nel 1958 la Fiorentina lo trasferì al Genoa, dove si fermò due anni, prima di concludere la carriera nel Prato nel 1961.

Negli anni sessanta allenò la Pistoiese, ma poi preferì abbandonare la carriera di allenatore, dedicandosi alla gestione di un bar in Piazza d'Azeglio, a Firenze, città nella quale decise di vivere al termine della sua carriera.

Naturalmente Magnini è tuttora un grande tifoso viola, segue sempre la Fiorentina, ed è lucidissimo nelle sue analisi tecniche.

Colonna delle Glorie Viola, è sempre presente ai raduni organizzati dall'Associazione, anche se ogni tanto ci fa prendere qualche piccolo spavento...

Ardico, mi raccomando, non ci fare scherzi! E te lo voglio dire anche in dialetto pistoiese, da pistoiese a pistoiese: "Ardico, un fare 'l piro eh!".

Grandissimo e meraviglioso Ardico, un immenso abbraccio da tutti noi!

L'estate del 1968

Il Campionato 1967-1968 è alle spalle, la Fiorentina ha chiuso al quarto posto, un piazzamento onorevole, ma al di sotto delle aspettative iniziali.

I dirigenti viola, con il Presidente Nello Baglini in testa, progettano una “semi-rivoluzione”.

Anzitutto c'è da risolvere il “nodo-allenatore”, dopo che nel corso dell'annata precedente è stato interrotto il rapporto con Beppe Chiappella, e dopo aver ritenuto Andrea Bassi non ancora idoneo ad assumere il ruolo di “head-coach”.

Si punta forte su Helenio Herrera, il “mago” della grande Inter pluricampione del mondo, che ha appena divorziato dalla squadra nerazzurra. La trattativa è ben avviata, ci sono più incontri, uno, che dovrebbe essere quello decisivo, presso un “Autogrill” dell'Autostrada del Sole. Poi, quando l'accordo sembra essere in dirittura di arrivo, salta tutto, e allora la dirigenza viola vira decisamente su Bruno Pesaola, detto “Petisso”, un italo-argentino che da qualche stagione guida con buoni risultati il Napoli, e che ha appena condotto la squadra partenopea al secondo posto della classifica generale. Pesaola è in rotta con il Presidente del Napoli Fiore e le loro strade si dividono: il “Petisso” si accorda velocemente con la Fiorentina, mentre il Napoli assume Beppe Chiappella.

Sul fronte calciatori si realizza uno scambio “alla pari” che lascia perplessi i tifosi viola: Albertosi e Brugnera vengono trasferiti al Cagliari, mentre a Firenze arriva la mezzala Francesco Rizzo. Stupisce la facile giubilazione di Albertosi, portiere di altissimo livello e ancora giovane con i suoi ventinove anni.

Suscita poi non poche polemiche la cessione all'Inter del mediano Mario Bertini, che avviene senza alcuna contropartita tecnica, ma soltanto economica; la cifra è altissima per l'epoca (circa quattrocento milioni di lire), ma lo sconcerto dei tifosi è dovuto al fatto che essa non viene reinvestita per l'acquisto di un valido sostituto del centrocampista pratese.

2^a GIORNATA DEL GIRONE DI ANDATA
6 ottobre 1968, Fiorentina-Atalanta

La seconda giornata propone la prima sfida interna per la Fiorentina, che ospita l'Atalanta di Stefano Angeleri, reduce da un buon pareggio interno conseguito contro la Juventus nella prima giornata.

Pesaola conferma la formazione che ha espugnato Roma la domenica precedente, fatta eccezione per l'infortunato Rizzo, che viene sostituito dal giovane Giorgio Mariani (un attaccante all'esordio assoluto in Serie A, che disputerà la sua unica partita di quel campionato proprio nella giornata in commento).

La Fiorentina appare meno pimpante rispetto alla prima gara di campionato, sembra addirittura svogliata, forse sottovaluta l'impegno contro una squadra che, sulla carta, appare decisamente inferiore.

Tanto che al venticinquesimo minuto del primo tempo l'attaccante atalantino Incerti porta in vantaggio gli orobici



sfruttando una clamorosa “dormita” generale della difesa viola.

La Fiorentina cerca di scuotersi, ma la reazione non sortisce alcun effetto.

Soltanto al quarantesimo minuto della prima frazione di gioco arriva la rete del pareggio, con un autogol del difensore atalantino Signorelli, che devia nella propria porta (peraltro in maniera del tutto impercettibile) un tiro di De Sisti scoccolato dal limite dell'area di rigore.

Raggiunto il pareggio, la Viola ha una “fiammata”, e nei pochi restanti minuti del primo tempo costruisce un paio di nitide azioni da gol; ma il risultato non si sblocca, e le due squadre vanno al riposo sul punteggio di 1-1.

Nella ripresa si assiste a una sterile pressione della Viola, senza che peraltro vengano costruite vere e proprie occasioni da rete...

La gara volge al termine, e all'ottantanovesimo minuto l'arbitro Bigi punisce con il calcio di rigore un dubbio intervento in area di un difensore atalantino su Merlo; le proteste degli orobici sono furiose, ma Bigi è irremovibile nella sua decisione, e Maraschi realizza con freddezza la massima punizione sotto una Curva Fiesole esultante.

La Fiorentina vince per 2-1, senza peraltro offrire una prestazione convincente.

Vincono anche Roma, Cagliari e Milan, pareggiano Inter, Napoli, Juventus e Torino, perde il Bologna.

La classifica generale vede in testa Cagliari, Milan, e Fiorentina con 4 punti (si ricorda che all'epoca dei fatti venivano assegnati due punti per la vittoria), segue l'Inter con 3 punti, poi Napoli, Roma, Bologna e Juventus con 2 punti.

E la domenica successiva 13 ottobre il calendario propone un primo scontro al vertice, con Cagliari-Fiorentina in programma allo Stadio Amsicora.

“pettinata” e a un taglio simbolico di una ciocca di capelli...

Intanto a Firenze l'entusiasmo è alle stelle, i tifosi sono impazziti di gioia: cortei di auto festanti per tutta la città, clacson spiegati, tantissime bandiere viola...

Ma, a onor del vero, anche Torino è stata generosa con la Fiorentina e con i suoi tifosi.

La squadra di Pesaola è uscita dal campo fra gli applausi dei tifosi bianconeri, e gli stessi tifosi gigliati (tra i quali il sottoscritto, all'epoca dei fatti ragazzino di dodici anni) ricevono complimenti, attestati di stima, e manifestazioni di simpatia da parte dei tifosi juventini, sia dentro lo stadio che nella stessa città di Torino, attraversata da auto e pullman di tifosi della Fiorentina sulla via del ritorno, che vengono sportivamente applauditi e salutati dai tifosi bianconeri.

Scene inimmaginabili al giorno d'oggi, ma realmente accadute cinquanta anni or sono, in un'epoca in cui il calcio e i suoi tifosi erano sicuramente più genuini e più sereni.

15^a GIORNATA DEL GIRONE DI RITORNO
18 maggio 1969, Fiorentina-Varese

Nell'ultima giornata del Campionato la Fiorentina ospita il Varese.

Per la Viola è il giorno dell'apoteosi, non ci sono più interessi di classifica, lo Scudetto è matematicamente vinto perché la Fiorentina comanda con 43 punti, mentre il Milan è secondo a quota 40; ancora più distanziato è il Cagliari, terzo a 39 punti. Quindi, anche ipotizzando una sconfitta della Viola e una contemporanea vittoria del Milan, impegnato a Palermo, la Fiorentina resterebbe comunque in testa (ricordiamo che all'epoca dei fatti la vittoria attribuiva due punti, e non tre come adesso).

È il giorno del “clou” dei festeggiamenti per la vittoria dello Scudetto, che in città sono iniziati nel tardo pomerig-

gio della precedente domenica 11 maggio, al termine della vittoriosa partita contro la Juventus.

Al contrario, per il Varese è una partita – sportivamente parlando – drammatica; la squadra lombarda ha bisogno almeno di un punto (e non è detto che sia sufficiente) per raggiungere la salvezza, e non intende dunque recitare il ruolo della vittima sacrificale.

Si gioca in una bella giornata di sole (almeno all'inizio della partita, poi il cielo si coprirà di nubi, ma nessuno se ne accorgerà...) in uno stadio "strapieno"; si parla di sessantacinquemila spettatori, un numero ben superiore rispetto alla capienza ufficiale dell'impianto, ma a quei tempi le misure di sicurezza non erano certo stringenti come quelle odierne... Circa diecimila tifosi sono rimasti senza biglietto, e si trovano al di fuori dello stadio, in attesa di entrare a fine partita per la prevista e inevitabile invasione pacifica sul terreno di gioco.

Lo stadio sembra un fiume viola "in piena"; è incredibile il numero delle bandiere viola che sventolano sugli spalti.

L'entusiasmo è alle stelle, e la gioia è incontenibile.

La Fiorentina scende in campo con la classica maglia viola e con i pantaloncini neri, i calciatori gigliati portano

